

STORIA

Nel mare delle lettere dell'Operaio fluttua il suo contributo alla resistenza

«D al 1941, come sapete, sono tornato presso l'alto comando e ho cercato di influenzarlo, non per danneggiare la patria, ma per renderle un servizio. Tengo per me anche tutti i dettagli perché nel partito potrebbero portarmi falsi amici e falsi avversari. In ogni caso, sono sempre stato consapevole della sottile linea che separa l'alto tradimento dal tradimento della patria». Così suona la lettera inviata da Ernst Jünger (1895-1998) a Sophie Ravoux il 10 gennaio 1946. Si tratta di quattro pagine dattiloscritte e conservate al Deutsches Literaturarchiv di Marbach am Neckar, di cui si avvale Detlev Schöttker in *Ernst Jünger, Sophie Ravoux e Joseph Breitbach. Sulla resistenza ebraico-tedesca a Parigi (1941-1944)*. Il saggio compare nell'ultimo numero della rivista "Cultura tedesca" (Mimesis, pagine 278, euro 22,00), diretta da Marino Freschi, il cui dossier è dedicato all'autore di *L'Operaio*. Oltre al testo citato, esso raccoglie numerosi altri interventi sia dello stesso Freschi sia, tra gli altri, di Giuseppe Raciti, Domenico Conte, Mario Bosincu, Stenio Solinas e dei due curatori, Gabriele Guerra e Giulia Iannucci.

Schöttker sottolinea l'importanza del patrimonio epistolare di Jünger sia per la disamina della sua biografia sia per l'interpretazione dei lavori di natura diaristica. In essi «l'autore - precisa Schöttker - si mette in scena come individuo e interprete della storia, che non si ispira al soggettivismo del diario borghese, ma al modello cronistico della prima età moderna, i cui rappresentanti hanno collegato la storiografia alla finzione letteraria». Solo attingendo alle 90mila missive ricevute, e da Jünger stesso catalogate, e alle sue 50mila, ancora non indagate, sarebbe possibile ricostruire aspetti discussi della sua vita, confrontandoli con

Un saggio che esce sulla rivista "Cultura tedesca" fa luce sui legami di Ernst Jünger con maquis francesi e attentatori del 20 luglio 1944

la loro versione letteraria annotata nei diari dati alle stampe. È il caso proprio di quelli pubblicati in *Irradiazioni*, dedicati agli anni parigini, tra il 1941 e il 1944, durante l'occupazione.

Le attività di opposizione al regime nei diari pubblicati non sempre apparirebbero con l'opportuna evidenza, secondo Schöttker. Anche per evitare i rischi occorsi qualche anno prima della guerra a causa della sua amicizia con Ernst Niekisch o, nel 1939, con la pubblicazione di *Sulle scogliere di marmo*. Eppure, per evitare il pericolo, Jünger non si rintanò in un rifugio dorato. Affiancò i cospiratori che ordirono l'attentato a Hitler del 20 luglio del 1944. «Dopo qualche settimana - scrive ancora Jünger - tornai in Germania e mi feci immediatamente congedare, poiché la protezione che l'esercito poteva fornire era diventata illusoria. Nel frattempo, nel Paese si parlava della mia morte; c'era persino chi voleva essere testimone della mia fucilazione». Ma l'attentato sarebbe solo l'apice di un'attività cospiratoria continua, svolta nel corso dell'occupazione della Francia. Solo

scandagliando attraverso le lettere la sua relazione (anche amorosa) con Sophie Ravoux, moglie di una figura di spicco dei *maquis*, che Jünger frequentò quasi quotidianamente per tre anni, sarà possibile mettere in luce l'autentico apporto dello scrittore alla *résistance*. Così come utile sarebbe recuperare l'epistolario con Joseph Breitbach, altro capo della resistenza, che - per testimonianza dello stesso Jünger - sarebbe stato inizialmente sequestrato dalla Gestapo, consegnato allo Stato Maggiore della Wehrmacht a Parigi e poi bruciato su indicazione di Hans Speidel, responsabile dell'Alto comando e protettore di Jünger.

Simone Paliaga

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634